

CONGREGAZIONE
PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA
E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

Per vino nuovo otri nuovi

Dal Concilio Vaticano II
la vita consacrata e le sfide ancora aperte

ORIENTAMENTI

COLLANA
DOCUMENTI
VATICANI




LIBRERIA
EDITRICE
VATICANA

CONGREGAZIONE
PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA
E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

Per vino nuovo otri nuovi

Dal Concilio Vaticano II
la vita consacrata e le sfide ancora aperte

ORIENTAMENTI



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Prima edizione Gennaio 2017
Prima ristampa Febbraio 2017
Seconda ristampa Marzo 2017
Terza ristampa Marzo 2017
Quarta ristampa Aprile 2017
Quinta ristampa Aprile 2017
Sesta ristampa Maggio 2017
Settima ristampa Giugno 2017
Ottava ristampa Giugno 2017
Nona ristampa Luglio 2017
Decima ristampa Settembre 2017
Undicesima ristampa Ottobre 2017
Dodicesima ristampa Novembre 2017
Tredicesima ristampa Gennaio 2018
Quattordicesima ristampa Febbraio 2018

In copertina:

PAOLO VERONESE, *Nozze di Cana* (1563), particolare
Museo del Louvre, Parigi

© Copyright 2017 – Libreria Editrice Vaticana
00120 Città del Vaticano
Tel. 06 69 88 10 32 – Fax 06 69 88 47 16
e-mail: commerciale.lev@spc.va
www.libreriaeditricevaticana.va
www.vatican.va

ISBN 978-88-209-9963-6

*Nessuno versa vino nuovo in otri vecchi,
altrimenti il vino spaccherà gli otri,
e si perdono vino e otri.
Ma vino nuovo in otri nuovi!*

(Mc 2,22)

INTRODUZIONE

La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica dal 27 al 30 novembre 2014 ha celebrato la Plenaria del Dicastero sul tema: « *Vino nuovo in otri nuovi*. La vita consacrata a 50 anni dalla *Lumen gentium* e dal *Perfectae caritatis* » che ha rivolto l'attenzione al cammino compiuto dalla vita consacrata nel post-Concilio, cercando di leggerne in sintesi le sfide rimaste ancora aperte.

Questi *Orientamenti* sono frutto di quanto è emerso in detta Plenaria e nella successiva riflessione, elaborata anche a seguito dei numerosi incontri che nel corso dell'*Anno della vita consacrata* hanno visto convergere a Roma, presso la Sede di Pietro, consacrati e consacrate provenienti da ogni parte del mondo.

A partire dal Concilio Vaticano II il Magistero della Chiesa ha accompagnato in modo continuo la vita delle persone consacrate. In particolare questo Dicastero ha offerto le grandi coordinate di riferimento e di valore: le Istruzioni *Potissimum institutioni* (1990),

La vita fraterna in comunità (1994), *Ripartire da Cristo* (2002), *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza. Faciem tuam* (2008), e *Identità e missione del Fratello religioso nella Chiesa* (2015).

I presenti *Orientamenti* si collocano nella linea di un esercizio di *discernimento evangelico*, nel quale si cerca di riconoscere – alla luce dello Spirito – quell'«appello», che Dio fa risuonare nella stessa situazione storica: «Anche in essa e attraverso di essa Dio chiama»¹ i consacrati e le consacrate del nostro tempo, perché «tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo»².

Esercizio di discernimento ecclesiale mediante il quale, i consacrati e le consacrate, sono chiamati a intraprendere nuovi passaggi affinché gli ideali e la dottrina prendano carne nella vita: sistemi, strutture, diaconie, stili, relazioni e linguaggi. Papa Francesco evidenzia la necessità di tale verifica: «La realtà è più importante dell'idea. [...] La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando

¹ FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 154.

² *Ivi*, 20.

che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma»³.

Alla vita consacrata può accadere, pur nell'ampio e ricco processo di *accomodata renovatio* operato nel post-Concilio, di trovarsi di fronte a sfide ancora aperte che vanno affrontate «con determinazione e con lungimiranza»⁴.

Nella prospettiva di un esercizio di discernimento questi *Orientamenti* intendono leggere pratiche inadeguate, indicare processi bloccati, porre domande concrete, chiedere ragione circa le strutture di relazione, di governo, di formazione circa il reale sostegno dato alla forma evangelica di vita delle persone consacrate.

Orientamenti per saggiare con *parresìa* gli *otri* adatti a custodire *i vini nuovi* che lo Spirito continua a donare alla sua Chiesa, esortando ad avviare mutamenti con azioni concrete a breve e a lungo termine.

³ *Ivi*, 231.

⁴ *Ivi*, 58.

I.

A VINI NUOVI OTRI NUOVI

Il *logion* di Gesù

1. Una parola del Signore Gesù può illuminare il cammino della vita consacrata di fronte alle sfide del nostro tempo e nello spirito del rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II: *vino nuovo in otri nuovi* (Mc 2, 22). Questa frase sapienziale del Signore è attestata in tutti i Sinottici i quali la riportano nel contesto della fase iniziale dell'attività pubblica di Gesù. L'evangelista Marco la colloca giusto al cuore delle prime provocatorie critiche dei farisei di Cafarnao di fronte alla libertà e all'autonomia di agire di Gesù (Mc 2, 18-22). Matteo sposta un po' più avanti la ripresa di questo *logion*, quasi per sigillare la carica profetica della centralità della misericordia nelle sue parole e nei suoi gesti (Mt 9, 16-17). Luca è ancora più preciso nel contestualizzare questa provocazione sottolineando l'impossibilità di dialogare con le vecchie mentalità (Lc 5, 36-39). Questo evangelista rileva che il pezzo di stoffa viene strappato *da un*

vestito nuovo già rifinito (per Matteo è invece stoffa grezza) per cucirlo sul *vecchio*. Quest'operazione maldestra provoca una duplice rovina (Lc 5,36) e aggiunge anche un'altra frase rivelatrice: *Nessuno che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: 'Il vecchio è gradevole!'* (Lc 5,39).

Per tutti e tre gli evangelisti sinottici è importante sottolineare la novità dello stile con cui il Signore Gesù, rivelando al mondo il volto misericordioso del Padre, si pone in una distanza critica riguardo al semplice mantenimento degli schemi religiosi abituali. Perdonare i peccati e accogliere ogni persona nel suo mistero di sofferenza e, persino, di erranza è una radicale novità. Questa novità destabilizza quanti sono abituati alla semplice ripetizione di uno schema in cui tutto è già previsto ed inquadrato. Un simile atteggiamento non solo crea imbarazzo, ma sin da subito, diventa motivo di rifiuto. Lo stile con cui Gesù annuncia il Regno di Dio si fonda sulla *legge della libertà* (cf. Gc 2,12) che permette un modo nuovo di entrare in relazione con le persone e con le situazioni concrete. Questo stile ha tutto il colore e il sapore di un *vino nuovo* che però rischia di spaccare i *vecchi otri*. L'immagine rivela chiaramente la necessità che le forme istituzionali, religiose e simboliche hanno bisogno di guadagnare sempre in

elasticità. Senza la necessaria elasticità nessuna forma istituzionale, per quanto veneranda, è in grado di sopportare le tensioni della vita né può rispondere agli appelli della storia.

2. La similitudine usata dal Signore Gesù è tanto semplice quanto esigente. L'otre cui si riferisce la piccola parabola è un recipiente di pelli morbide le quali sono ancora capaci di dilatarsi per favorire il respiro del vino novello in continua ebollizione. Se fosse, invece, secco e rigido a causa dell'usura del tempo, l'otre non avrebbe più l'elasticità necessaria a sopportare la vivace pressione del vino nuovo. Così non potrebbe che spaccarsi facendo perdere e il vino e l'otre. L'evangelista Giovanni userà la medesima metafora del *vino buono* (Gv 2,10) servito alle nozze di Cana per indicare la novità profetica dell'annuncio gioioso e frizzante del Vangelo. Il *vino buono* e il *vino nuovo* diventano così il simbolo dell'agire e dell'insegnamento di Gesù che non si può contenere negli otri vecchi di schemi religiosi secolarizzati incapaci di aprirsi a nuove promesse. Quando l'evangelista Luca parla del vino vecchio che è *gradevole* (*chrestòs*) si riferisce certo all'attaccamento dei farisei e dei capi del popolo alle forme standardizzate e rigide del passato. Ma forse non è tutto. Gli stessi cristiani della seconda

generazione devono fare i conti con la tendenza a non aprirsi totalmente alla novità del Vangelo. Il rischio di cedere alla tentazione di ritornare al vecchio stile di un mondo chiuso sulle proprie certezze e abitudini è sempre in agguato. Sin da subito è già presente, nella storia della Chiesa, la tentazione di aggiustarsi tatticamente per evitare le sfide continue della conversione del cuore.

La parola del Signore Gesù ci aiuta a cogliere la sfida di una novità che esige non solo accoglienza, ma anche discernimento. È necessario creare strutture che siano veramente adatte a custodire la ricchezza innovativa del Vangelo perché sia vissuta e messa al servizio di tutti preservandone la qualità e la bontà. Il *vino nuovo* va lasciato fermentare, quasi respirare dentro l'otre, perché possa maturare adeguatamente ed essere infine gustato e condiviso. Lo stesso vale per l'immagine del vestito e del rattoppo: non si può strappare un pezzo di stoffa da un vestito nuovo per rattoppare un vestito già logoro. Così facendo si crea una tensione che sfilaccia il vecchio cosicché il nuovo rattoppo, in realtà, non serve a niente.

3. Il messaggio del Vangelo non si può ridurre a qualcosa di puramente sociologico. Si tratta invece di un orientamento spirituale

che rimane sempre nuovo. Esso richiede l'apertura mentale ad immaginare modalità di *sequela*, profetica e carismatica, vissuta in schemi adeguati e, forse, inediti. Tutta una serie di diaconie innovative che sono vissute fuori dagli schemi già collaudati nel passato devono necessariamente trovare accoglienza anche in strutture istituzionali nuove. Queste strutture devono essere realmente all'altezza delle attese e delle sfide. Un rinnovamento incapace di toccare e cambiare anche le strutture, oltre che il cuore, non porta ad un cambiamento reale e duraturo. Bisogna sempre tenere presente che una semplice forzatura, per quanto generosa, può portare al rigetto. Il rigetto comporta la perdita di quell'effervescenza di irrinunciabile novità che chiede di essere non solo riconosciuta, ma vissuta fino in fondo e non certo semplicemente sopportata o subita.

Se applichiamo questo criterio evangelico a quanto è stato vissuto all'interno della Chiesa nel momento di grazia del Concilio Vaticano II, possiamo veramente parlare di *vino nuovo*. Sotto la guida dello Spirito Santo la Chiesa, come vigna del Signore, è stata capace di vivere una rinnovata vendemmia spirituale con l'apporto e la generosità di tutti. Tutti abbiamo potuto gioire di fronte a esperienze vivaci di rinnovamento che si sono

espressi in nuovi itinerari catechetici, rinnovati modelli di santità e di vita fraterna, strutture rinnovate di governo, correnti teologiche inedite, forme impensate di solidarietà e di diaconia, ecc. Una vera vendemmia che possiamo percepire, con sentimenti di gratitudine, abbondante e gioiosa. Nondimeno tutti questi segni di rinnovamento e forme di novità convivono – e anche questo è normale – con vecchie abitudini sacralizzate e sclerotizzate. Si tratta di abitudini che fanno resistenza, con la loro rigidità e incapacità, ad adattarsi realmente a questo rinnovamento sempre in divenire. Da questa convivenza di stili possono nascere conflitti, anche aspri. Dai conflitti nascono le accuse reciproche di non essere *vino squisito* (Ct 7,10) ma di essersi guastati in *vino drogato* (Sal 75,9). C'è persino chi giudica gli altri come *acini acerbi* (cf. Is 5,2) perché non abbastanza fedeli a ciò che è stabilito e collaudato da sempre. Davanti a tutto ciò non bisogna né impressionarsi né, tantomeno, scoraggiarsi. Non si possono mettere a punto delle strutture adeguate per un reale rinnovamento senza mettere in conto lunghi tempi di lavorazione e inevitabili incidenti di percorso. I mutamenti autentici e duraturi non sono mai automatici.

Normalmente, devono fare i conti con tutta una serie di resistenze e persino di qualche

marcia indietro. Bisogna riconoscere che queste resistenze non sono sempre malevole o in malafede. A oltre cinquant'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, bisogna prendere atto che lasciarsi inquietare e destabilizzare dagli incitamenti vivificanti dello Spirito non è mai indolore. Questo vale, di certo, anche per la vita consacrata e le sue stagioni più o meno feconde in termini di risposta ai segni dei tempi e alle ispirazioni dello Spirito Santo.

Il rinnovamento postconciliare

4. Per guardare avanti e continuare a camminare nello spirito di rinnovamento voluto dal Concilio un po' di storia può illuminare e confermare il cammino di tutti. La consapevolezza di ciò che abbiamo vissuto in questo mezzo secolo diventa ancora più necessaria se vogliamo accogliere gli stimoli che ci vengono dalle parole e dai gesti di Papa Francesco.

La *accomodata renovatio* della vita e della disciplina degli istituti di vita consacrata, « secondo le esigenze odierne »¹, è stata una richiesta esplicita del Concilio Ecumenico Vaticano II. I Padri conciliari avevano posto le

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*, 1.

basi teologiche ed ecclesiologicalhe per questo *rinnovamento* in particolare nel capitolo VI della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*². Nel Decreto *Perfectae caritatis* avevano offerto direttive più appropriate e orientamenti pratici per l'*aggiornamento* spirituale, ecclesiale, carismatico e istituzionale della vita consacrata nella Chiesa. Fra gli altri testi conciliari, solo nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium* e nel Decreto *Ad gentes* si indicavano alcune ricadute pratiche di un certo rilievo per la vita religiosa.

Dopo mezzo secolo possiamo riconoscere, con soddisfazione, che l'effetto sulla vita consacrata derivato dalla *mens* conciliare è stato particolarmente ricco. Lo *stile* di discernimento corale e di attenzione esplorativa, ha generato impulsi e metodi di grande efficacia nell'*aggiornamento*. Il primo passo di questo profondo cambiamento ha riguardato lo stesso modo in cui la vita consacrata ha dovuto ricomprendere se stessa. Nella fase preconciliare la vita religiosa, in tutte le sue manifestazioni e strutture, rappresentava la forza compatta e operativa per la vita e la missione di una chiesa militante che si percepiva in continua opposizione al mondo. Nella nuova sta-

² Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 43-47.

gione di apertura e dialogo con il mondo, la vita consacrata si è sentita spinta in prima linea nell'esplorare, a beneficio dell'intero corpo ecclesiale, le coordinate di una nuova relazione chiesa-mondo. È questo uno dei temi ispirativi e trasformativi più forti voluti dal Concilio Vaticano II indetto da San Giovanni XXIII. In questa linea di dialogo e di accoglienza la vita consacrata ha, normalmente anche se non sempre, abbracciato generosamente i rischi di questa nuova avventura di apertura, di ascolto e di servizio. Perché si potesse realmente concretizzare uno stile di relazione e di presenza al mondo contemporaneo segnato dalla fiducia, la vita consacrata ha messo in gioco i suoi molteplici carismi e il suo patrimonio spirituale esponendosi e abbracciando generosamente nuovi percorsi.

5. In questi cinquant'anni che ci separano dall'evento conciliare, possiamo prendere atto che tutti gli istituti di vita consacrata hanno impegnato le forze migliori per rispondere alle sollecitazioni del Vaticano II. Specie nei primi tre decenni dopo il Concilio lo sforzo di rinnovamento è stato generoso e creativo continuando anche nei decenni successivi, pur se con ritmo rallentato e con un dinamismo un po' stanco. Sono stati rielabo-

rati i testi normativi e le forme istituzionali, prima come risposta agli stimoli venuti dal Concilio e poi per conformarsi alle disposizioni del nuovo *Codice di diritto canonico* (1983). Un grande impegno è stato profuso da ciascuna famiglia religiosa nella rilettura e nell'interpretazione della « ispirazione primitiva degli istituti »³. Questo lavoro aveva principalmente due scopi: custodire fedelmente « l'intendimento e i progetti dei fondatori »⁴ e « riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi »⁵.

Gli esiti del grande sforzo di rielaborazione della identità, dello stile di vita e della relativa missione ecclesiale, sono stati accompagnati anche da coraggiose e pazienti ricerche di nuovi itinerari formativi, appropriati all'indole e al carisma di ciascuna famiglia religiosa. Anche nell'ambito delle strutture di governo e della gestione del patrimonio economico e delle attività, molto è stato adeguato « alle odierne condizioni fisiche e psichi-

³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*, 2.

⁴ *CIC*, c. 578.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 37.

che dei membri [...] alle necessità dell'apostolato, alle esigenze della cultura, alle circostanze sociali ed economiche »⁶.

6. Dopo questo breve sguardo alla storia degli ultimi cinquant'anni possiamo riconoscere, con umiltà, che la vita consacrata si è esercitata ad abitare gli orizzonti conciliari con passione e audacia esplorativa. Per tutto il cammino percorso non possiamo che rendere grazie a Dio e gli uni agli altri in modo sincero e vero.

In questo generoso e laborioso cammino un grande sostegno è venuto dal magistero supremo dei Papi di questi decenni. Con testi e interventi di varia natura i Pontefici hanno regolarmente aiutato a consolidare le nuove convinzioni, a discernere i nuovi percorsi, a orientare con sapienza e senso ecclesiale le nuove scelte di presenza e di servizio in costante ascolto degli appelli dello Spirito. Di eccezionale valore teologico, ecclesiale e orientativo va considerata l'Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita consecrata* (1996), in cui vengono accolti e confermati i frutti migliori dell'*aggiornamento* postconciliare.

⁶ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*, 3.

In specie con *Vita consecrata* si illuminano la contemplazione e il riferimento fontale al mistero della Trinità Santissima: «La vita consacrata è annuncio di ciò che il Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito compie con il suo amore, la sua bontà, la sua bellezza. Infatti “lo stato religioso [...] manifesta l’elevatezza del Regno di Dio sopra tutte le cose terrestri e le sue esigenze supreme; dimostra pure a tutti gli uomini la preminente grandezza della virtù di Cristo regnante e la infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa”. [...] Così la vita consacrata diviene una delle tracce concrete che la Trinità lascia nella storia, perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina»⁷. La vita consacrata diventa *confessio trinitatis* anche nel suo cimentarsi con la sfida della vita fraterna «in virtù della quale le persone consacrate si sforzano di vivere in Cristo con *un cuore solo e un’anima sola* (At 4,32)»⁸. In tale prospettiva trinitaria emerge la grande sfida dell’unità e la necessità dell’ecumenismo orante, testimoniale, martiriale come via maestra per i consacrati e le consacrate: «La preghiera di Cristo al Pa-

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 20.

⁸ *Ivi*, 21.

dre prima della Passione, perché i suoi discepoli rimangano nell'unità (cf. *Gv* 17, 21-23), continua nella preghiera e nell'azione della Chiesa. Come potrebbero non sentirsene coinvolti i chiamati alla vita consacrata? »⁹.

Anche la laboriosa e sapiente guida di questa Congregazione ha offerto, in varie maniere – *istruzioni, lettere, direttive* – e con periodica vigilanza, criteri guida per perseverare in autenticità nell'*aggiornamento* conciliare e per restare fedeli, con discernimento corale e audacia profetica, all'identità e alla missione ecclesiale della vita consacrata.

Questo però non significa negare fragilità e fatiche che vanno riconosciute e nominate perché il cammino intrapreso non solo possa continuare, ma pure radicalizzarsi ulteriormente in termini di fedeltà e di creatività. Così pure è necessario guardare in faccia con realismo le nuove situazioni in cui la vita consacrata è chiamata a misurarsi e ad incarnarsi.

I nuovi cammini interpellano

7. La ricca molteplicità delle *diaconie* esercitate dalla vita consacrata negli ultimi decenni ha subito un ridimensionamento radicale a causa della evoluzione sociale, economica,

⁹ *Ivi*, 100.

politica, scientifica e tecnologica. Così pure l'intervento statale, in molti settori storicamente tipici delle opere dei religiosi. Tutto ciò ha cambiato il modo di rapportarsi dei religiosi con il contesto in cui vivono e il loro modo abituale di porsi nei confronti degli altri. Nel frattempo nuove e inedite emergenze hanno fatto esplodere altre esigenze, finora rimaste senza risposta e che bussano alla porta della creativa fedeltà della vita consacrata in tutte le sue forme.

Le nuove povertà interpellano la coscienza di molti consacrati e sollecitano i carismi storici a nuove forme di risposta generosa di fronte alle nuove situazioni e ai nuovi scarti della storia. Da qui il fiorire delle nuove forme di presenza e di servizio nelle molteplici periferie esistenziali. Non si deve dimenticare anche il proliferare di iniziative di volontariato, in cui sono coinvolti laici e religiosi, uomini e donne, in una sinergia ricca di « nuovi dinamismi apostolici »¹⁰, così da « rendere più efficace la risposta alle grandi sfide del nostro tempo, grazie all'apporto corale dei diversi doni »¹¹. Una simile sinfonia si basa sulla riscoperta della comune radice bat-

¹⁰ *Ivi*, 55.

¹¹ *Ivi*, 54.

tesimale che accomuna tutti i discepoli di Cristo chiamati a unire le forze e la fantasia per rendere questo mondo più bello e vivibile per tutti.

Tante congregazioni, specialmente femminili, hanno iniziato a mettere in primo piano le fondazioni nelle giovani Chiese, e sono passate da situazioni quasi unicamente *monoculturali* alla sfida della *multiculturalità*. In questo respiro si sono costituite comunità internazionali che per alcuni istituti hanno rappresentato la prima coraggiosa esperienza di uscita da propri confini geografici e culturali. Sono state avviate esperienze di diaconia e di presenza in contesti sconosciuti o multi-religiosi; nuove comunità si sono inserite in ambienti difficili, spesso a rischio di varie forme di violenza. Queste esperienze hanno apportato grandi cambiamenti all'interno delle famiglie religiose, sia come *ethos* culturale da condividere, sia come modelli di chiesa e stili di spiritualità innovativi. Questo esodo ha messo naturalmente in crisi gli schemi formativi tradizionali, inadeguati per le nuove vocazioni e i nuovi contesti. Tutto ciò è sicuramente una grande ricchezza ma anche fonte di varie tensioni che, talora, sono arrivate fino alla rottura soprattutto nelle congregazioni con meno esperienza missionaria.

8. La contemporanea evoluzione della società e delle culture, entrate in fase di rapidi ed estesi cambiamenti imprevisi e caotici, ha esposto anche la vita consacrata a continue sfide di aggiustamenti. Questo comporta e richiede continuamente nuove risposte e si affianca a crisi di progettualità storica e di profilo carismatico. Il segno di questa crisi è una evidente fatica. Bisogna riconoscere che in alcuni casi si tratta propriamente di incapacità a passare da una amministrazione ordinaria (*management*) ad una guida che sia all'altezza della nuova realtà in cui bisogna giocare saggiamente. Non è un compito facile fare il salto da un semplice amministrare realtà ben conosciute a guidare verso mete ed ideali con una convinzione che generi vera fiducia. Questo comporta non accontentarsi di mettere a punto strategie di mera sopravvivenza, ma esige la libertà necessaria a lanciare processi come continua a ricordare Papa Francesco. Soprattutto si rende sempre più necessario un ministero di guida capace di sollecitare una reale sinodalità alimentando un dinamismo di sinergia. Solo in questa comunione di intenti sarà possibile gestire la transizione con pazienza, saggezza e lungimiranza.

Alcuni nodi nel tempo si sono fatti sempre più complessi e paralizzanti per la vita consacrata e le sue istituzioni. La situazione di

cambiamento accelerato rischia di aggrovigliare la vita consacrata, costringendola a vivere di emergenze e non di orizzonti. A volte sembra che la vita consacrata sia quasi completamente ripiegata sulla gestione del quotidiano o su un esercizio di semplice sopravvivenza. Un simile modo di affrontare la realtà va a scapito di una vita piena di senso e capace di testimonianza profetica.

La continua gestione delle emergenze sempre più costringenti consuma energie più di quanto si pensi. Purtroppo il rischio è che si sia completamente assorbiti dall'arginare i problemi piuttosto che immaginare dei percorsi. In questa affannosa fatica si ha quasi l'impressione che sia venuto meno l'impulso carismatico del Concilio. Al grande impegno di rinnovamento e di creatività sembra sia seguita di recente una stagnazione senza via d'uscita proprio mentre si è chiamati ad abbracciare generosamente nuovi esodi. In molti casi la paura del futuro debilita e devitalizza quel ministero profetico – su cui insiste Papa Francesco¹² – che la vita consacrata è chiamata ad esercitare nella Chiesa per il bene di tutta l'umanità.

¹² FRANCESCO, *Lettera Apostolica* a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della vita consacrata (21 novembre 2014).

9. A questo punto del cammino è salutare e necessario fermarsi per discernere la qualità e il grado di maturazione del *vino nuovo* che si è prodotto nella lunga stagione del rinnovamento post-conciliare. Alcune domande si pongono. La prima riguarda l'armonia e la coerenza fra le strutture, gli organismi, i ruoli, gli stili esistenti da tempo e quelli introdotti in questi anni per rispondere al dettato conciliare¹³. La seconda spinge a valutare se gli elementi di mediazione che sono oggi in esercizio nella vita consacrata, sono adeguati ad accogliere le novità più evidenti e a sostenere – nella metafora del *vino nuovo* che fermenta e ribolle – la sua necessaria transizione verso la piena stabilità. Infine possiamo chiederci se quello che gustiamo e offriamo da bere è veramente *vino nuovo*, corposo e sano? O si tratta, nonostante tutte le buone intenzioni e i lodevoli sforzi, di un vino annacquato per sopperire alle acide conseguenze di una vendemmia malfatta e di viti mal potate?

Queste domande si possono porre con semplicità e *parresia*, senza cedere a sensi di colpa che rischiano di bloccare ulteriormente. Possiamo prenderci un po' di tempo per

¹³ Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*, 2-4.

guardare insieme cosa sta succedendo dentro agli *otri* della nostra vita consacrata. Si tratta di fare il punto sulla qualità del *vino nuovo* e del *vino buono* e non di colpevolizzarci o accusare. Questo vino di cui siamo amorevoli custodi siamo chiamati a mescerlo per la gioia di tutti e, in modo del tutto particolare, per i più poveri e i più piccoli.

Non dobbiamo avere paura di riconoscere onestamente quanto, nonostante tutta una serie di cambiamenti, il vecchio schema istituzionale fa fatica a cedere il passo a modelli nuovi in modo deciso. Tutta la costellazione di linguaggi e modelli, di valori e doveri, di spiritualità e identità ecclesiale, cui siamo abituati, non ha ancora lasciato spazio al coltaudo e alla stabilizzazione del nuovo paradigma nato dalla ispirazione e dalla prassi postconciliare. Stiamo vivendo una fase di necessaria e paziente rielaborazione di tutto ciò che costituisce il patrimonio e l'identità dalla vita consacrata dentro la Chiesa e di fronte alla storia. Così pure dobbiamo indicare e leggere quella resistenza tenace, rimasta a lungo sotto traccia, ora riapparsa in modo esplicito in molti contesti anche come possibile risposta ad un malcelato senso di frustrazione. In alcune realtà di vita consacrata, talora persino rilevanti dal punto di vista numerico e di mezzi a disposizione, si è incapaci ad

accogliere i segni del nuovo: abituati al gusto del vino *vecchio* e rassicurati da modalità già sperimentate non si è realmente disponibili ad alcun cambiamento se non sostanzialmente irrilevante.

10. Dopo aver presentato e condiviso lo stato in cui la vita consacrata si trova nel momento attuale, vogliamo presentare alcune incoerenze e resistenze. Questo tipo di condivisione vuole essere offerta con verità e lealtà. Non possiamo più rimandare il compito di capire insieme dove sta il nodo da sciogliere per uscire dalla paralisi e superare la paura dinanzi al futuro. Oltre a cercare di nominare ciò che blocca quel dinamismo di crescita e di rinnovamento proprio alla profezia della vita consacrata ci sembra opportuno dare alcuni orientamenti per non rimanere imprigionati dalla paura o dalla pigrizia. In tal senso cercheremo di offrire alcuni suggerimenti circa i percorsi formativi, gli avvertimenti giuridici necessari per avanzare, alcuni consigli circa il ministero dell'autorità perché sia a servizio di uno stile realmente comunionale di vita fraterna. Inoltre ci sembra necessario che si ponga speciale attenzione ad altre due aree sensibili per la vita consacrata: la formazione e la comunione dei beni.

A fondamento di ogni cammino ci sembra importante sottolineare il bisogno di un nuovo slancio di santità per i consacrati e le consacrate, impensabile senza un sussulto di rinnovata passione per il Vangelo a servizio del Regno. A questo cammino ci muove lo Spirito del Risorto che continua a parlare alla Chiesa con le sue ispirazioni.

Papa Francesco ci conferma in questo percorso: «A vini nuovi, otri nuovi. La novità del Vangelo. Che cosa ci porta il Vangelo? Gioia e novità. Alla novità, novità; a vini nuovi, otri nuovi. E non aver paura di cambiare le cose secondo la legge del Vangelo. E per questo la Chiesa ci chiede, a tutti noi, alcuni cambiamenti. Ci chiede di lasciare da parte le strutture caduche: non servono! E prendere otri nuovi, quelli del Vangelo. Il Vangelo è novità! Il Vangelo è festa! E soltanto si può vivere pienamente il Vangelo in un cuore gioioso e in un cuore rinnovato. Spazio alla legge delle beatitudini, alla gioia e alla libertà che la novità del Vangelo ci porta. Il Signore ci dia la grazia di non rimanere prigionieri, ma ci dia la grazia della gioia e della libertà che ci porta la novità del Vangelo»¹⁴.

¹⁴ FRANCESCO, *Meditazione mattutina* nella cappella della *Domus Sanctae Marthae*, Roma (5 settembre 2014).

II.

SFIDE ANCORA APERTE

11. Quello che Gesù dice sulla resistenza al cambiamento – perché *il vecchio è gradevole* (cf. *Lc 5, 39*) – è un fenomeno che riscontriamo in tutti i funzionamenti umani e i sistemi culturali. Come insegna il Vangelo con la parabola del grano buono e della zizzania (*Mt 13, 25-30*), e quella della rete piena di pesci *buoni e cattivi* (*Mt 13, 47-48*), spesso le opere buone si mescolano con altre meno buone. Se questo non deve meravigliarci, allo stesso tempo deve tenerci continuamente vigilianti per riconoscere i limiti e le fragilità che impediscono i processi necessari ad una testimonianza autentica e credibile.

Ogni sistema stabilizzato tende a resistere al cambiamento e si adopera per mantenere la sua posizione, a volte occultando le incongruenze, altre volte accettando di opacizzare vecchio e nuovo, o negando la realtà e le frizioni in nome di una concordia fittizia, o perfino dissimulando le proprie finalità con aggiustamenti di superficie. Purtroppo non

mancono esempi dove si riscontra l'adesione puramente formale senza la dovuta conversione del cuore.

Vocazione e identità

12. Con sano realismo dobbiamo rilevare, per prima cosa, il permanere di un alto numero di abbandoni della vita religiosa. Importante è mettere in luce le cause principali di questi abbandoni, avvenuti sia dopo i passaggi principali dell'iter formativo (professione, ordinazione) che in età avanzata. Tale fenomeno si annota ormai in ogni contesto culturale e geografico.

Va detto con chiarezza che non si tratta sempre e solo di crisi affettive. Spesso queste crisi affettive sono il frutto di una remota delusione per una vita di comunità senza autenticità. Lo scarto tra quanto viene proposto a livello valoriale e ciò che viene vissuto in concreto può condurre persino a una crisi di fede. L'eccessivo numero di attività pressanti ed esageratamente urgenti rischia di non permettere una vita spirituale solida e capace di nutrire e sostenere il desiderio di fedeltà. In alcuni casi l'isolamento dei più giovani in comunità prevalentemente di anziani che hanno difficoltà ad entrare in uno stile di spiritualità, di preghiera, di attività pastorale

richiesto dalla nuova evangelizzazione, rischia di minare la speranza in una reale promessa di vita. Questa frustrazione talora fa prospettare l'abbandono come unica via di uscita per non soccombere.

Le ricerche sociologiche hanno mostrato che non mancano nei giovani aspirazioni a valori genuini per i quali sono disposti a impegnarsi seriamente. Si riscontra nei giovani una disponibilità alla trascendenza, una capacità di appassionarsi per cause di solidarietà, di giustizia, di libertà. La vita religiosa, con i suoi stili standardizzati – troppo spesso fuori contesto culturale – e l'affanno forse eccessivo per la gestione delle opere, rischia di non intercettare il desiderio più profondo dei giovani. Questo crea un vuoto che rende sempre più difficile il ricambio generazionale e troppo faticoso il necessario dialogo intergenerazionale.

Dobbiamo per questo interrogarci seriamente sul sistema formativo. Di certo in questi anni abbiamo apportato dei cambiamenti, anche positivi e nella direzione giusta. Lo si è fatto però in modo discontinuo e senza che giungessero a modificare le strutture essenziali e portanti della formazione. Sembra che nonostante tutti gli sforzi e l'impegno profusi nella formazione non si arrivi a toccare il cuore delle persone e a trasformarlo real-

mente. Si ha l'impressione che la formazione sia più informativa che performativa. Il risultato è il permanere di una fragilità delle persone sia nelle convinzioni esistenziali che nel percorso di fede. Questo porta ad una tenuta psicologica e spirituale minima con la conseguente incapacità di vivere la propria missione con generosità e in modo coraggioso per quanto riguarda il dialogo con la cultura e l'inserimento sociale ed ecclesiale.

13. La recente evoluzione di molti istituti ha reso più acuto il problema dell'integrazione fra culture differenti. Per alcuni istituti si profila ormai una situazione di difficile gestione: da una parte qualche decina di membri anziani, legati alle tradizioni culturali e istituzionali classiche e talora accomodate e, dall'altra, una numerosa schiera di membri giovani – provenienti da diverse culture – che fremono, si sentono emarginati, non accettano più ruoli subalterni. Il desiderio di voler prendere in mano la responsabilità per uscire da una situazione di sottomissione, potrebbe indurre alcuni gruppi a forme di pressione nelle sedi decisionali. Da qui sorgono esperienze di sofferenze ed emarginazione, incomprensione e forzature che rischiano di mettere in crisi il processo irrinunciabile di inculturazione del Vangelo.

Questa fatica di inculturazione rivela più profondamente la distanza crescente tra un modo classico di pensare alla vita consacrata e alle sue forme standardizzate e il diverso modo in cui viene percepita e desiderata in contesti ecclesiali e culturali emergenti. Bisogna prendere atto di un processo di de-occidentalizzazione, o di de-europeizzazione della vita consacrata che sembra andare di pari passo con un massiccio processo di globalizzazione. Diventa sempre più chiaro che la cosa più importante non è la conservazione delle forme, ma la disponibilità a ripensare in continuità creativa la vita consacrata come memoria evangelica di uno stato permanente di conversione da cui scaturiscono intuizioni e scelte concrete.

Scelte formative

14. In quest'area gli Istituti hanno compiuto sforzi notevoli, aiutati in questo anche dalle iniziative delle varie Conferenze di Superiori maggiori (nazionali e internazionali). Nonostante tutto questo lavoro, si constata ancora una scarsa integrazione tra visione teologica e antropologica nella concezione della formazione, del modello formativo e della pedagogia educativa. Questa non è semplicemente una questione teorica, perché

questa scarsa integrazione non permette di far interagire e dialogare tra loro le due componenti essenziali e indispensabili d'un cammino di crescita: la dimensione spirituale e quella umana. Non si può più pensare che queste due dimensioni procedano in via autonoma senza essere curate in modo complementare ed armonico.

La cura per una crescita armonica tra la dimensione spirituale e quella umana comporta un'attenzione all'antropologia specifica delle varie culture e alla sensibilità propria delle nuove generazioni con particolare riferimento ai nuovi contesti di vita. Solo una ricomprensione profonda della simbolica che tocca veramente il cuore delle nuove generazioni, può evitare il pericolo di accontentarsi di una adesione solo superficiale, di tendenza e persino di moda, dove sembra che la ricerca di segni esteriori dia sicurezza di identità. Si fa urgente la necessità del discernimento delle motivazioni vocazionali con particolare attenzione alle diverse aree culturali e continentali¹.

¹ Cf. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Ripartire da Cristo. Un rinnovato impegno della vita consacrata nel Terzo Millennio* (19 maggio 2002), 19.

15. Nonostante che ogni Istituto si sia dotato in questi anni di una propria *Ratio formationis*, le applicazioni dell'iter formativo spesso restano improvvisate e sminuite. Ciò avviene in specie negli istituti femminili, dove le urgenze delle opere troppo spesso prevalgono su un fecondo, sistematico e organico cammino formativo. La pressione delle opere e degli impegni sempre più pesanti per la gestione della vita corrente delle comunità rischia di creare una dannosa regressione rispetto ai cammini percorsi nell'immediato post-concilio.

In questa prospettiva si dovrebbe evitare sia una frequenza discontinua a corsi teologici sia la frequenza esclusiva a corsi di laurea professionale, salvaguardando gli equilibri della formazione alla vita consacrata. Infatti uno dei rischi è che ciascuno si costruisca un mondo a parte i cui accessi sono gelosamente chiusi a qualsiasi richiesta di condivisione. Così pure nel prossimo futuro non dovremmo avere solo dei giovani consacrati dotati di titoli accademici, ma anche formati nella identificazione con i valori alla vita di *sequela Christi*.

16. In diversi Istituti mancano soggetti con adeguata preparazione per il compito formativo. Questa è una carenza abbastanza

diffusa, specie nei piccoli istituti che hanno allargato la loro presenza in altri continenti. Va tenuto continuamente presente che la formazione non si può improvvisare, ma esige una remota e continua preparazione. Senza una solida formazione dei formatori non sarebbe possibile un reale e promettente accompagnamento dei più giovani da parte di fratelli e sorelle veramente preparati e affidabili in questo ministero. Perché una formazione sia efficace è necessario che sia basata su una pedagogia strettamente personale, e non si limiti ad una proposta uguale per tutti di valori, di spiritualità, di tempi, di stili e di modi. Siamo di fronte alla sfida di una personalizzazione della formazione in cui si recuperi realmente il modello iniziatico. L'iniziazione esige il contatto del maestro con il discepolo, un camminare fianco a fianco, nella fiducia e nella speranza.

In questo contesto si ribadisce la necessità di prestare molta attenzione alla scelta dei formatori e delle formatrici. Questi hanno come missione principale quella di trasmettere alle persone a loro affidate « la bellezza della sequela del Signore ed il valore del carisma in cui essa si compie »². Da lo-

² GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 66.

ro si richiede principalmente che siano « persone esperte nel cammino della ricerca di Dio »³.

Troppo spesso le giovani e i giovani sono coinvolti prematuramente nella gestione della attività in maniera così pesante e pressante da rendere assai difficile il perseguimento di una formazione seria. Questa non può essere affidata unicamente a chi è incaricato direttamente della formazione dei più giovani, come fosse un problema solo suo, ma esige la collaborazione e la presenza armonica e adeguata di tutta la comunità, luogo dove « avviene l'iniziazione alla fatica e alla gioia del vivere insieme »⁴. È nella fraternità che si impara ad accogliere gli altri come dono di Dio, accettandone le caratteristiche positive ed insieme le diversità e i limiti. È nella fraternità che si impara a condividere i doni ricevuti per l'edificazione di tutti. È nella fraternità che si impara la dimensione missionaria della consacrazione⁵.

Per quanto riguarda la formazione continua, c'è il rischio che se ne parli molto, ma se ne faccia poca. Non basta organizzare cor-

³ *Idem.*

⁴ *Ivi*, 67.

⁵ *Cf. Idem.*

si di informazione teorica di teologia e trattare temi di spiritualità, è urgente mettere a punto una cultura della formazione permanente. Di questa cultura dovrebbe far parte non solo l'enunciazione di concetti teorici, ma pure la capacità di revisione e di verifica del vissuto concreto nelle comunità. Inoltre non andrebbe confusa la formazione permanente come occasione di riflessione e di revisione con una sorta di turismo religioso che si accontenta di rivisitare i luoghi di origine dell'Istituto. Si riscontra altresì il rischio di relegare le occasioni di formazione a occasioni speciali (commemorazioni di memorie dell'Istituto, ricorrenze celebrative per venticinquesimi o cinquantesimi di professione), quasi che la formazione non fosse una esigenza intrinseca al dinamismo della fedeltà nelle varie stagioni della vita⁶.

Diventa sempre più importante includere nella formazione continua una seria iniziazione al governo. Questo compito così fondamentale nella vita delle comunità è talvolta affidato con improvvisazione e attuato in maniera impropria e lacunosa.

⁶ Cf. *Ivi*, 70-71.

Relazione nell'*humanum*

Reciprocità uomo-donna

17. Siamo eredi nei modelli di vita, nelle strutture di organizzazione e di governo, nei linguaggi e nell'immaginario collettivo, di una mentalità che poneva in risalto profonde differenze fra l'uomo e la donna, a scapito della loro pari dignità. Anche nella Chiesa, e non solo nella società, molteplici pregiudizi unilaterali impedivano di riconoscere le doti del vero *genio femminile*⁷ e il contributo originale delle donne. Questo tipo di sottovalutazione ha toccato particolarmente le donne consacrate tenute ai margini della vita, della pastorale e della missione della Chiesa⁸. Il rinnovamento postconciliare ha visto emergere e diffondersi una valorizzazione crescente del ruolo della donna. Il XX secolo è stato definito il "secolo della donna", soprattutto per il risveglio della coscienza femminile nella cultura moderna, riconosciuto cinquant'anni fa da San Giovanni XXIII come uno dei più evidenti « segni dei tempi »⁹.

⁷ Cf. *Ivi*, 58.

⁸ Cf. *Ivi*, 57.

⁹ GIOVANNI XXIII, Let. Enc. *Pacem in terris* sulla pace fra tutte le genti (11 aprile 1963), 22.

Ciononostante per lungo tempo ancora c'è stato un atteggiamento di resistenza nella comunità ecclesiale, e a volte anche fra le stesse donne consacrate, verso questa nuova sensibilità. Un impulso particolare è stato dato di recente dallo stesso magistero, che ha incoraggiato le donne a questa consapevolezza della loro dignità. In particolare va riconosciuto il merito dei pontefici Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, che hanno offerto un prezioso magistero sul tema. Oggi molte donne consacrate offrono un pensiero positivo che aiuta il processo di crescita di una visione biblica dell'*humanum* nei confronti di una società segnata da stereotipi maschilisti negli schemi mentali e nell'organizzazione socio-politico-religiosa. Le donne consacrate si affiancano con solidarietà alla sofferenza delle donne che in vari contesti mondiali subiscono ingiustizie ed emarginazioni. Prezioso è il contributo di alcune tra loro che rileggono la rivelazione biblica con occhi di donna, per scoprire nuovi orizzonti e nuovi stili, per vivere creativamente il « carisma della femminilità »¹⁰. Il fine di questo lavoro di intelligenza, illuminata dalla fede e

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Let. Ap. *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988), 66.

dalla passione ecclesiale, è di promuovere relazioni di fraternità e di sororità dentro la Chiesa, per diventare un modello di sostenibilità antropologica.

18. Nonostante il cammino percorso, bisogna riconoscere che non si è ancora raggiunta una sintesi equilibrata e una purificazione degli schemi e dei modelli ereditati dal passato. Persistono ancora ostacoli nelle strutture e permane non poca diffidenza quando si verifica l'occasione di dare alle donne «spazi di partecipazione in vari settori e a tutti i livelli, anche nei processi di elaborazione delle decisioni, soprattutto in ciò che le riguarda»¹¹, nella Chiesa e nella concreta gestione della vita consacrata. Le giovani vocazioni che si affacciano, portano in sé una coscienza femminile naturalmente spiccata. Purtroppo essa non sempre viene riconosciuta e accolta come un valore. Le critiche con cui si manifesta una certa disapprovazione vengono non solo dalle altre donne consacrate, ma anche da alcuni uomini di Chiesa, che continuano a pensare con schemi maschilisti e clericali. Siamo lontani dal messaggio di liberazione

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consacrata* (25 marzo 1996), 58.

ricevuto da Cristo, che la Chiesa dovrebbe «diffondere profeticamente promovendo mentalità e condotta conforme alle intenzioni del Signore»¹². Come ribadiva San Giovanni Paolo II, e ripete spesso anche Papa Francesco: «È legittimo che la donna consacrata aspiri a veder riconosciuta più chiaramente la sua identità, la sua capacità, la sua missione, la sua responsabilità sia nella coscienza ecclesiale che nella vita quotidiana»¹³.

Negli ambienti di vita consacrata manca una vera maturazione nella reciprocità fra uomo e donna: si fa urgente una pedagogia adeguata per i giovani per raggiungere un sano equilibrio fra identità e alterità; come anche un aiuto adeguato per gli anziani, al fine di aiutarli a riconoscere la positività di una reciprocità rispettosa e serena. Possiamo parlare di dissonanza cognitiva che corre tra gli anziani religiosi e i giovani. Per gli uni le relazioni con il femminile e il maschile sono improntate a molta riservatezza e perfino fobia, per gli altri ad apertura, spontaneità e naturalezza.

Altro aspetto da rilevare è la debolezza che si riscontra *ad intra* degli Istituti in ordine a

¹² *Ivi*, 57.

¹³ *Idem*.

tale processo antropologico-culturale di vera integrazione e complementarità reciproca con l'elemento e la sensibilità femminile e maschile. San Giovanni Paolo II ha riconosciuto legittimo il desiderio delle consacrate di avere «spazi di partecipazione in vari settori e a tutti i livelli»¹⁴, ma di fatto nella prassi ne siamo ancora lontani. E si corre il rischio di impoverire gravemente la stessa Chiesa, come ha detto Papa Francesco: «Non riduciamo l'impegno delle donne nella Chiesa, bensì promuoviamo il loro ruolo attivo nella comunità ecclesiale. Se la Chiesa perde le donne, nella sua dimensione totale e reale, la Chiesa rischia la sterilità»¹⁵.

Servizio dell'autorità

19. Il servizio dell'autorità non rimane estraneo alla crisi in atto nella vita consacrata. Ad una prima lettura di certe situazioni si rileva ancora la tendenza ad un accentramento verticistico nell'esercizio dell'autorità, sia a livello locale che più in alto, scavalcando così la necessaria sussidiarietà. Potrebbe risultare sospetta, in alcuni casi, l'insistenza di alcuni

¹⁴ *Ivi*, 58.

¹⁵ FRANCESCO, *Discorso* in occasione dell'Incontro con l'Episcopato brasiliano, Rio de Janeiro (27 luglio 2013).

superiori sul carattere personale della loro autorità fino a quasi vanificare la collaborazione dei Consigli, convinti di rispondere (autonomamente) alla propria coscienza. Di qui, una debole o inefficace corresponsabilità nella prassi di governo o, nel caso, l'assenza di convenienti deleghe. Il governo non può certo accentrarsi nelle mani di uno solo, aggirando così i divieti canonici¹⁶. Ancora in diversi Istituti ci sono superiori e superiore che non tengono nel debito conto le decisioni capitolari.

In molti casi si confondono i livelli generale, provinciale e locale, perché non viene garantita l'autonomia che corrisponde alla sussidiarietà propria ad ogni livello. In tal modo non si favorisce la corresponsabilità che ammette spazi di giusta autonomia. Si registra anche il fenomeno di superiori che sono solo preoccupati di mantenere quello *status quo*, quel sì "è fatto sempre così". L'invito di Papa Francesco « ad essere audaci e creativi [...] di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi »¹⁷ vale egualmente per gli organismi e la prassi di governo.

¹⁶ Cf. *CIC*, c. 636.

¹⁷ Francesco, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 33.

20. Davanti a gravi questioni non è certo una prassi sapiente ricorrere a maggioranze precostituite dall'autorità, trascurando il convincimento e la persuasione, l'informazione corretta e onesta e la chiarificazione delle obiezioni. Ancor meno accettabile una prassi di governo impostata sulla logica degli schieramenti, peggio poi se alimentata da pregiudizi, che distrugge la comunione carismatica degli Istituti e incide negativamente sul senso di appartenenza. San Giovanni Paolo II non ha esitato a ricordare l'antica sapienza della tradizione monastica – « spesso ad uno più giovane il Signore ispira un parere migliore » (*Regula Benedicti*, III, 3) – per un retto esercizio concreto della spiritualità di comunione che promuove e assicura la fattiva partecipazione di tutti¹⁸.

Una qualsiasi autorità, fosse anche il caso di un fondatore, non può sentirsi esclusivo interprete del carisma e nemmeno supporre di sottrarsi alle norme del diritto universale della Chiesa. Questi comportamenti possono alimentare e manifestare sfiducia nelle altre

¹⁸ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Let. Ap. *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 45; CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istruzione *Ripartire da Cristo. Un rinnovato impegno della vita consacrata nel Terzo Millennio* (19 maggio 2002), 14.

componenti ecclesiali¹⁹, della famiglia religiosa o della comunità di riferimento.

Non sono mancati in questi anni – e specie negli istituti di recente fondazione – episodi e situazioni di manipolazioni della libertà e della dignità delle persone. Non solo riducendole a una dipendenza totale che mortificava la dignità e perfino i diritti umani fondamentali; ma perfino inducendole, con vari raggiri e con la pretesa della fedeltà ai progetti di Dio attraverso il carisma, a una sottomissione che attingeva anche la sfera della moralità e perfino della intimità sessuale. Con grande scandalo per tutti quando i fatti vengono alla luce.

21. Nel quotidiano servizio dell'autorità si può evitare che la persona sia costretta a chiedere continui permessi per la normale operatività quotidiana. Chi esercita il potere non deve incoraggiare atteggiamenti infantili che possono indurre a comportamenti irresponsabili. Questa linea difficilmente condurrà le persone alla maturità.

Purtroppo bisogna riconoscere che situazioni del genere sono più frequenti di quanto

¹⁹ Cf. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istruzione *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza. Faciem tuam, Domine, requiram* (11 maggio 2008), 13f.

si sia disposti ad accettare e a denunciare, e in maggiore evidenza negli Istituti femminili. Questa è una delle ragioni che sembra motivare numerosi abbandoni. Per alcuni sono l'unica risposta a situazioni divenute insopportabili.

Ogni richiesta di abbandono dovrebbe essere un'occasione per interrogarsi seriamente sulle responsabilità dell'insieme della comunità e, in particolare, dei superiori. Va detto con chiarezza che l'autoritarismo lede la vitalità e la fedeltà dei consacrati! Il Codice afferma con molto coraggio: «La vita fraterna propria di ogni Istituto [...] sia definita in modo da riuscire per tutti un aiuto reciproco nel realizzare la vocazione propria di ciascuno»²⁰.

Pertanto chi esercita il suo ministero senza la pazienza dell'ascolto e l'accoglienza della comprensione, si pone nelle condizioni di scarsa autorevolezza nei confronti dei propri confratelli e consorelle. Infatti «l'autorità del superiore religioso deve caratterizzarsi per lo spirito di Cristo che non è venuto per essere servito ma per servire»²¹. Atteggiamento ispi-

²⁰ CIC, c. 602; cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*, 15.

²¹ Cf. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istruzione *Il ser-*

rato a Gesù servo che lava i piedi ai suoi discepoli perché abbiano parte alla sua vita e al suo amore ²².

Modelli relazionali

22. A commento degli *otri nuovi* di cui parlava Gesù nel Vangelo, si diceva che la sostituzione degli *otri* non avviene per automatismo, ma esige impegno, abilità e disponibilità al cambiamento. Perché questo avvenga si esige la generosa disponibilità di rinuncia ad ogni forma di privilegio. Va ricordato che nessuno, primi fra tutti coloro che sono costituiti in autorità, può ritenersi esente da una serie di rinunce a schemi talora superati e dannosi. Nessun cambiamento è possibile senza la rinuncia a schemi obsoleti ²³ affinché possano aprirsi nuovi orizzonti e possibilità nel governo, nella vita comune, nella gestione dei beni e nella missione. In nessun modo ci si può attardare in un atteggiamento che sa più di manutenzione che non di autentica riqualificazione di stile e di atteggiamenti.

vizio dell'autorità e l'obbedienza. Faciem tuam, Domine, requiram (11 maggio 2008), 14b.

²² Cf. *Ivi*, 12.

²³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*, 3.

Un indizio rivelativo di questa situazione di stallo è il persistente accentramento del potere decisionale e la mancanza di alternanza nel governo delle comunità e degli Istituti.

Con parresia evangelica dobbiamo prendere coscienza che in alcune congregazioni femminili si riscontra il perpetuarsi di cariche. Alcune persone rimangono nel governo, pur con diverse funzioni, per troppi anni. Sarebbe opportuno provvedere con apposite norme generali, ad attenuare gli effetti di media e lunga durata della diffusa prassi di cooptazione ai ruoli di responsabilità di membri dei precedenti governi generali. Normative in altri termini che impediscano il mantenimento delle cariche oltre le scadenze canoniche, senza permettere di ricorrere a formule che, in realtà aggirano ciò che le norme cercano di evitare.

23. Un altro punto che non possiamo nasconderci è che in questi decenni si è intensificata la clericalizzazione della vita consacrata, uno dei fenomeni più evidenti è la crisi numerica degli istituti religiosi laicali²⁴.

²⁴ Cf. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Identità e missione del fratello religioso nella Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2013.

Un altro fenomeno sono i religiosi presbiteri quasi esclusivamente dediti alla vita diocesana e meno a quella comunitaria che ne resta indebolita.

Rimane aperta la riflessione teologica ed ecclesiologica sulla figura e la funzione del religioso-presbitero soprattutto quando accetta un servizio pastorale.

Inoltre andrebbe affrontato il fenomeno di religiosi-sacerdoti accolti benevolmente dal vescovo in una diocesi senza l'adeguato discernimento e i necessari accertamenti. All'inverso si deve egualmente vigilare sulla facilità di alcuni istituti religiosi ad accogliere senza discernimento adeguato, chierici seminaristi dimessi dai seminari diocesani o da altri istituti²⁵. Questi tre punti non possono essere in alcun modo disattesi, anche per evitare problematiche più gravi per le persone e per le comunità.

24. Obbedienza e servizio dell'autorità rimangono questioni altamente sensibili, anche perché le culture e i modelli hanno subito trasformazioni profonde, inedite e, per certi aspetti, forse anche sconcertanti almeno

²⁵ Cf. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il Dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (8 dicembre 2016).

per alcuni. Nel contesto in cui viviamo la stessa terminologia *superiori* e *sudditi* non è più adeguata. Ciò che funzionava in un contesto relazionale di tipo piramidale e autoritario non è più né desiderabile né vivibile nella sensibilità di comunione del nostro modo di sentirci e volerci Chiesa. È da tener presente che l'obbedienza vera non può fare a meno di mettere al primo posto l'obbedienza a Dio, sia dell'autorità sia di chi obbedisce, come non può fare a meno del riferimento all'obbedienza di Gesù; obbedienza che include il suo grido d'amore *Dio mio Dio mio, perché mi hai abbandonato?* (Mt 27,46) e il silenzio d'amore del Padre.

Papa Francesco rivolge un pressante invito «a tutte le comunità del mondo [per] chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate»²⁶.

Quindi, l'obbedienza vera non esclude, anzi richiede, che ognuno manifesti la propria convinzione maturata nel discernimento, anche quando detta convinzione non coinci-

²⁶ FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 99.

de con quanto viene chiesto dal superiore. Dopo di che, se in nome della comunione un fratello o una sorella anche vedendo cose migliori, obbedisce di sua spontanea volontà, allora si mette in pratica l'*obbedienza caritativa*²⁷.

È impressione diffusa che, non di rado, nel rapporto superiore-suddito, manchi la base evangelica della fraternità. Si dà maggiore importanza all'istituzione che alle persone che la compongono. Non a caso tra i motivi principali degli abbandoni si evidenziano, secondo l'esperienza di questa Congregazione: l'indebolimento della visione di fede, i conflitti nella vita fraterna e la vita di fraternità debole in umanità.

In realtà il modo di guidare la comunità da parte dei superiori è descritto bene dal *Codice* come attuazione di quando dice *Perfectae caritatis*: « I superiori esercitino in spirito di servizio [...] reggano i sudditi quali figli di Dio, suscitando la loro volontaria obbedienza nel rispetto della persona umana [...] si adoperino per costruire in Cristo una comunità fraterna nella quale si ricerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa »²⁸.

²⁷ Cf. FRANCESCO DI ASSISI, *Avvisi spirituali*, III.6.

²⁸ *CIC*, cc. 618-619; cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*, 14.

25. Particolare rilievo e considerazione merita il rapporto superiore-fondatore nelle nuove fondazioni. Mentre si deve ringraziare lo Spirito Santo per tanti carismi che rendono vivace la vita ecclesiale, non possiamo nasconderci la perplessità davanti ad atteggiamenti in cui si registra spesso una concezione ristretta di obbedienza che può diventare pericolosa. In taluni casi non si promuove la collaborazione « con obbedienza attiva e responsabile »²⁹, ma la soggezione infantile e la dipendenza scrupolosa. In questo modo si può ledere la dignità della persona fino ad umiliarla.

Non sempre, in queste nuove esperienze o in altri contesti, è considerata correttamente e rispettata adeguatamente la distinzione tra foro esterno e foro interno³⁰. La sicura garanzia della menzionata distinzione evita una indebita ingerenza che può ingenerare situazioni di mancanza di libertà interiore, di sudditanza psicologica che potrebbero dar luogo a un certo controllo delle coscienze. Si tratta in questi, come in altri casi, di non indurre nei membri eccessiva dipendenza, che può assu-

²⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*, 14.

³⁰ A questa materia presta particolare attenzione il c. 630.

mere forme di plagio al limite della violenza psicologica. In quest'ambito risulta inoltre necessario separare la figura del Superiore da quella del fondatore.

26. Da una vita comunitaria livellata, che non lascia spazio all'originalità, alla responsabilità e a relazioni fraterne cordiali, deriva una scarsa condivisione nella vita reale. La compromissione di tali relazioni è molto evidente nella modalità concreta di vivere la comunione evangelica dei beni che altera i rapporti di fraternità. Papa Francesco avverte: «La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano!»³¹.

La vita consacrata è stata capace, nella sua lunga storia, di opporsi profeticamente ogni volta che il potere economico ha rischiato di umiliare le persone e, soprattutto, i più poveri. Nell'attuale situazione globale di crisi finanziaria cui ci richiama continuamente Papa Francesco, i consacrati sono chiamati ad essere veramente fedeli e creativi per non venir meno alla profezia della vita comune

³¹ FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 55.

all'interno e della solidarietà verso l'esterno, specie verso i poveri e i più fragili.

Siamo passati da una economia domestica, a processi amministrativi e gestionali che quasi sfuggono al nostro controllo che evidenziano la nostra precarietà e, prima ancora, la nostra impreparazione. Non possiamo tardare a ricentrarci sulla trasparenza in materia economica e finanziaria come primo passo per recuperare l'autentico senso evangelico della comunione reale dei beni all'interno delle comunità e della loro concreta condivisione con chi vive accanto a noi.

27. Nelle comunità la distribuzione dei beni sia sempre fatta nel rispetto della giustizia e della corresponsabilità. In alcuni casi si constata quasi un regime che tradisce i fondamenti irrinunciabili della vita in fraternità mentre «l'autorità è chiamata a promuovere la dignità della persona»³². Non si può accettare uno stile di gestione in cui all'autonomia economica di alcuni corrisponde la dipendenza di altri, minando così il senso di appartenenza reciproca e la garanzia di equità pur

³² CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istruzione *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza. Faciem tuam, Domine, requiram* (11 maggio 2008), 13c.

nel riconoscimento della diversità di ruoli e di servizi.

La regolamentazione sullo stile di vita dei singoli consacrati e consacrate non esime da un serio e oculato discernimento sulla povertà d'Istituto come valutazione, azione e testimonianza significativa nella Chiesa e tra il popolo di Dio.

28. I consacrati e le consacrate, radicati nel riconoscimento del primato dell'essere rispetto a quello dell'avere, dell'etica rispetto a quello dell'economia, dovrebbero assumere, come anima della loro azione, un'etica della solidarietà, della condivisione, evitando la gestione esclusiva delle risorse in mano a pochi.

Le gestioni d'Istituto non sono a circuito chiuso diversamente non esprimono la cifra dell'ecclesialità. I beni degli Istituti sono beni ecclesiali e partecipano delle medesime finalità nel modo evangelico della promozione della persona umana, della missione, della condivisione caritativa e solidale con il popolo di Dio: in specie la sollecitudine e la cura per i poveri vissuti come impegno comune sono capaci di dar nuova vitalità all'Istituto.

Questa solidarietà, vissuta certamente all'interno di ogni Istituto e di ogni fraternità, va allargata anche ad altri Istituti. Nella *Lettera*

Apostolica a tutti i consacrati Papa Francesco invita alla «comunione tra i membri dei diversi Istituti»³³. Perché non pensare anche a una comunione effettiva nel campo economico, particolarmente con quegli Istituti che attraversano situazioni di necessità, mettendo in comune le proprie risorse?³⁴ Sarebbe una bella testimonianza di comunione all'interno della vita consacrata, un segno profetico in questa nostra società «dominata da una nuova tirannia, a volte virtuale, che impone, in modo unilaterale e implacabile, le sue leggi e le sue regole»³⁵, la tirannia del potere e dell'avere che «non conosce limiti»³⁶.

³³ FRANCESCO, *Lettera Apostolica a tutti i consacrati* in occasione dell'Anno della vita consacrata (21 novembre 2014), II, 3.

³⁴ Cf. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Lettera circolare Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica* (2 agosto 2014), 2.3.

³⁵ Cf. FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 56.

³⁶ *Idem.*

III.

PREPARARE OTRI NUOVI

29. Gesù ha messo in guardia molte volte i suoi discepoli dalla tendenza a ricondurre il nuovo dell'annuncio evangelico alle vecchie abitudini con il rischio di ridurlo ad un *ethos* di pura ripetizione. Assieme alla parabola del *vino nuovo* che va messo in *otri nuovi* siamo chiamati a lasciarci guidare dalla logica delle beatitudini. Il Discorso della montagna è la *magna charta* per il cammino di ogni discepolo: *Avete inteso che fu detto... ma io vi dico* (cf. Mt 5, 21.27.33.38.43). Se questa è la direzione in cui muoversi, il Signore ci mette pure in guardia da ogni pericolo di rigurgito legalista: *Guardatevi da...* (Mc 8, 15; Mt 16, 11; Lc 12, 15).

L'insieme delle parole e dei gesti di Gesù spinge continuamente ad un processo di apertura infinito alla *novità del Regno*. Il primo passo di questa apertura è il discernimento e il rifiuto di tutto ciò che è in contraddizione con i valori sostanziali della fedeltà a Dio che si manifesta nella disponibilità al servizio: *ma per voi non sia così* (cf. Mc 10, 43). La vita di

Gesù Cristo è storia di una *nuova prassi* in cui si radica la *vita nuova* dei suoi discepoli chiamati ad essere sensibili alle nuove logiche e alle nuove priorità suggerite dal Vangelo.

Fedeltà nello Spirito

30. L'analisi delle sfide ancora aperte presentata nella prima parte di questi *Orientamenti*, ci deve condurre a questa soglia evangelica pronti a riconoscere i punti problematici per aprire nuove piste di speranza per tutti. Possiamo per analogia applicare qui quanto raccomanda Papa Francesco: «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del 'si è fatto sempre così'. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità»¹.

Si tratta pertanto di scoprire i nuovi *percorsi* verso l'autenticità della testimonianza evangelica e carismatica della vita consacrata; di discernere e poi avviare i necessari processi di purificazione e di guarigione dal *lievito di malizia e di perversità* (cf. *1 Cor* 5,8). In questo processo appassionante e impegnativo le ine-

¹ FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 33.

vitabili tensioni e sofferenze possono essere segnale di una nuova gestazione. In realtà, siamo già alla soglia di nuove sintesi che nasceranno con *gemiti interiori* e *inesprimibili* (cf. *Rm* 8,23.26) e con paziente esercizio di fedeltà creativa².

31. Le quotidiane sollecitazioni di Papa Francesco ad una evangelicità gioiosa e senza ipocrisie stimolano ad una semplificazione, che ritrovi la fede dei semplici e l'audacia dei santi. L'originalità evangelica (*Mc* 10,43) di cui la vita consacrata vuole essere profezia incarnata passa attraverso attitudini e scelte concrete: il primato del servizio (*Mc* 10,43-45) e il cammino costante verso i poveri e la solidarietà con i più piccoli (*Lc* 9,48); la promozione della dignità della persona in qualunque situazione si trovi a vivere e a soffrire (*Mt* 25,40); la sussidiarietà come esercizio di fiducia reciproca e di generosa collaborazione di tutti e con tutti.

32. Per essere capaci di rispondere agli appelli dello Spirito e alle provocazioni della storia è bene ricordare che: «La vita consacrata si pone *nel cuore stesso* della Chiesa come

² Cf. GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 37.

elemento decisivo per la sua missione. Infatti essa “esprime l’intima natura della vocazione cristiana” e la “tensione di tutta la Chiesa-Sposa verso l’unione con l’unico Sposo”³. La natura di segno, pertanto, che connota la vita consacrata nel cammino storico del popolo di Dio, la colloca in modo privilegiato nella linea della profezia evangelica. Questa linea profetica è segno e frutto della sua natura carismatica che la rende capace di inventiva e originalità. Ciò esige la continua disponibilità ai segnali che vengono dallo Spirito fino ad *ascoltare il vento* (cf. *1 Re* 19, 12). Solo quest’attitudine permette di riconoscere i misteriosi cammini (cf. *Gv* 3, 8) della grazia fino a rinascere ad nuova speranza nella fecondità della Parola (cf. *Gv* 4, 35).

33. L’identità, con tutta la sua portata, non si pone quale dato immobile e teorico, ma come processo condiviso di crescita. Il divario generazionale, l’inculturazione, la multiculturalità e l’interculturalità che caratterizzano sempre di più gli Istituti di vita consacrata da luogo di fatica può diventare ambito di sfida di un vero dialogo comunitario nella cordialità e nella carità di Cristo. Solo così ciascuno si sentirà coinvolto e responsabile

³ *Ivi*, 3.

nel *progetto comunitario* «in modo da riuscire per tutti un aiuto reciproco nel realizzare la vocazione propria di ciascuno»⁴.

Queste necessità richiedono una modifica delle strutture, in modo che per tutti siano di sostegno in una rinnovata fiducia che rilanci una fedeltà dinamica e fraterna.

Modelli formativi e formazione dei formatori

34. L'ambito formativo in questi anni ha visto una trasformazione profonda di metodi, linguaggi, dinamiche, valori, finalità, tappe. Papa Francesco ha ribadito: «Bisogna sempre pensare nel popolo di Dio, dentro di esso. [...] Non dobbiamo formare amministratori, gestori, ma padri, fratelli, compagni di cammino»⁵, e ancora: «La formazione è un'opera artigianale, non poliziesca»⁶.

L'adozione di una propria *Ratio formatio- nis*, ha impegnato buona parte degli Istituti per rispondere alle nuove esigenze. Tuttavia si segnala un divario notevole di linguaggio,

⁴ *CIC*, c. 602.

⁵ FRANCESCO, *Svegliate il mondo. Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali*, in *La Civiltà Cattolica*, 165 (2014/I), 11.

⁶ *Ivi*, 10.

qualità e sapienza mistagogica. Anche se freschi d'inchiostro, s'impone la revisione di quei ricettari, ricopiati l'uno dall'altro. Proprio perché la questione della formazione è un aspetto fondamentale per il futuro della vita consacrata.

35. In particolare la *formazione continua* necessita di una cura specifica come ha sottolineato il Papa nel noto dialogo con i Superiori generali.

a) La formazione continua va orientata secondo l'identità ecclesiale della vita consacrata. Non si tratta solo di aggiornarsi sulle nuove teologie, sulle norme ecclesiali o sui nuovi studi relativi alla propria storia e al carisma dell'Istituto. Il compito è quello di consolidare, o spesso anche ritrovare il proprio posto nella Chiesa a servizio dell'umanità. Spesso questo lavoro coincide con quella classica *seconda conversione*, che si impone in momenti decisivi della vita, come l'età di mezzo, una situazione di *crisi* o anche il ritiro dalla vita attiva, per malattia o anzianità⁷.

b) Siamo tutti convinti che la formazione deve durare tutta la vita. Nondimeno dobbiamo ammettere che non esiste ancora una

⁷ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 70.

cultura della formazione continua. Questa carenza è il frutto di una mentalità parziale e riduttiva riguardo alla formazione continua cosicché la sensibilità per la sua importanza è scarsa e il coinvolgimento dei singoli minimo. A livello di prassi pedagogica, non abbiamo ancora trovato itinerari concreti, sul piano individuale e comunitario, che la rendano reale cammino di crescita nella fedeltà creativa con ricadute apprezzabili e durevoli nella vita concreta.

c) In modo particolare stenta a entrare l'idea che la formazione è davvero continua solo quando è ordinaria, e si compie nella realtà di ogni giorno. Permane ancora un'interpretazione debole o sociologica della formazione continua legata a un semplice dovere d'aggiornamento o all'esigenza eventuale d'una ripresa spirituale e non di un continuo atteggiamento di ascolto e di condivisione di appelli, problematiche, orizzonti. Ciascuno è chiamato a lasciarsi toccare, educare, provocare, illuminare dalla vita e dalla storia, da ciò che annuncia e che celebra, dai poveri e dagli esclusi, dai vicini e dai lontani.

d) Va inoltre chiarito il ruolo della formazione iniziale. Essa non può accontentarsi di formare alla docilità e alle sane consuetudini e tradizioni di un gruppo, ma deve rendere il

giovane consacrato realmente *docibilis*. Questo significa formare un cuore libero d'imparare dalla storia di ogni giorno per tutta la vita nello stile di Cristo per mettersi a servizio di tutti.

e) In modo speciale, e in riferimento questo tema, si rende indispensabile una riflessione sulla dimensione anche strutturale-istituzionale della formazione permanente. Come un tempo, dopo il Concilio di Trento, sono nati seminari e noviziati per la formazione iniziale, oggi siamo chiamati a realizzare forme e strutture che sostengano il cammino di ogni consacrato verso la progressiva conformazione ai sentimenti del Figlio (cf. *Fil* 2,5). Sarebbe un segnale istituzionale estremamente eloquente.

36. I superiori sono chiamati ad essere vicini alle persone consacrate in tutte le problematiche che riguardano il loro cammino sia a livello personale che comunitario. È compito particolare dei superiori accompagnare, con un dialogo sincero e costruttivo, coloro che sono in formazione, o che rientrano, a vario titolo, in questi percorsi. Le difficoltà emerse impongono che si promuova una vita fraterna in cui gli elementi umanizzanti ed evangelici trovino equilibrio affinché ciascuno si senta corresponsabile e al tempo stesso sia rico-

nosciuto indispensabile per la costruzione della fraternità. Di fatto è la fraternità il luogo di eminente formazione continua.

37. Nuove professionalità vanno opportunamente preparate anche nella formazione dei formatori in contesti multiculturali. «Le buone strutture aiutano, ma da sole non bastano»⁸. Le strutture interprovinciali o internazionali finalizzate alla formazione dei candidati, comportano l'immissione in ruolo di formatori/formatrici che siano realmente convinti che «il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale, bensì, “restando pienamente se stesso, nella totale fedeltà all'annuncio evangelico e alla tradizione ecclesiale, esso porterà anche il volto delle tante culture e dei tanti popoli in cui è accolto e radicato”»⁹. Questo comporta la capacità e l'umiltà di non imporre un sistema culturale, ma di fecondare ogni cultura con il seme del Vangelo e della propria tradizione carismatica evitando accuratamente la «vanitosa sacralizzazione della propria cultura»¹⁰.

⁸ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Spe Salvi* (30 novembre 2007), 25.

⁹ FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 116.

¹⁰ *Ivi*, 117.

La sinergia di nuovi saperi e competenze può giovare ad un accompagnamento formativo in un particolare contesto multiculturale, per superare forme di assimilazione o omologazione che alla lunga riemergono – nell’itinerario formativo e oltre – innescando problematiche che incidono negativamente sul senso di appartenenza all’Istituto e sulla perseveranza nella vocazione alla *sequela Christi*.

Verso una relazionalità evangelica

Reciprocità e processi multiculturali

38. Riflettere sulla vita consacrata femminile significa interrogarsi in concreto sia sulle istituzioni che sulle donne consacrate come singole e come comunità tenendo conto della complessità del nostro tempo. Va preso atto che in questi anni, in particolare dalla *Mulieris dignitatem* (1988), il Magistero ha sollecitato e accompagnato una visione rispettosa dei processi culturali ed ecclesiali sull’identità femminile che incide, in modo evidente (o a volte latente) nel vissuto degli Istituti.

In particolare, le diversità culturali obbligano al duplice cammino di radicamento nel proprio essere culturale specifico e la capacità di trascenderne i limiti in un respiro evangelico sempre più ampio. Con la professione

religiosa il consacrato sceglie di vivere una mediazione tra la sua iscrizione culturale specifica e la sua aspirazione di vita evangelica che, necessariamente, amplia i suoi orizzonti e approfondisce la sua sensibilità. Diventa urgente esplorare questa funzione di mediazione senza che sia sottomessa ai particolarismi della diversità culturale.

In questa prospettiva appare evidente la necessità di una riconsiderazione della teologia della vita consacrata nei suoi elementi costitutivi, accogliendo le istanze emergenti dal mondo femminile e raccordandole con quello maschile. L'accento sullo specifico non deve rimuovere l'appartenenza alla comune umanità. Si rende opportuno, quindi, il recupero di approcci interdisciplinari, non solo nell'ambito teologico, ma anche in quello delle scienze umane nelle loro molteplici articolazioni.

39. In particolar modo richiede un'urgente e mirata attenzione la recente, affrettata internazionalizzazione, in particolare degli istituti femminili, con soluzioni spesso improvvisate e senza una prudente gradualità. Bisogna prendere atto che la dilatazione geografica non è stata accompagnata da un'adeguata revisione di stili e strutture, schemi mentali e conoscenze culturali che permetta-

no una reale inculturazione e integrazione. In particolare questa mancanza di rinnovamento riguarda la valorizzazione del modo di sentirsi donne nella Chiesa e nella società come indicato anche dal magistero pontificio. La scarsa coscientizzazione o peggio la rimozione della questione femminile riceve una ricaduta in negativo con grave danno per le nuove generazioni di donne. Molte donne, infatti, affidandosi all'Istituto per essere introdotte e formate alla *sequela Christi*, si trovano obbligate ad assumere modelli di comportamento diventati obsoleti soprattutto riguarda a ruoli che sanno più di "servitù" che non di servizio nella libertà evangelica.

40. I processi di internazionalizzazione dovrebbero impegnare tutti gli Istituti (maschili e femminili) a diventare laboratori di ospitalità solidale dove sensibilità e culture diverse possono acquisire forza e significati non conosciuti altrove e quindi altamente profetici. Questa ospitalità solidale si costruisce con un vero dialogo tra le culture perché tutti possano convertirsi al Vangelo senza rinunciare alla propria particolarità. L'obiettivo della vita consacrata non sarà quello di mantenersi come stato permanente nelle culture diverse che incontrerà, ma quello di

mantenere permanente la conversione evangelica nel cuore della costruzione progressiva di una realtà umana interculturale.

A volte una debole e non acculturata visione antropologico-spirituale dell'identità femminile rischia di spegnere o ferire la vitalità delle *sodales* presenti negli Istituti di vita consacrata. C'è ancora molto lavoro da fare per incoraggiare modelli comunitari convenienti all'identità femminile delle consacrate. A questo proposito vanno rafforzate le strutture relazionali di confronto e di sororità tra superiore e sorelle. Nessuna sorella deve essere relegata in uno stato di sudditanza, cosa che si riscontra purtroppo con frequenza. Questo stato favorisce infantilismi pericolosi e potrebbe impedire la maturazione globale della persona.

Si vigili perché il divario che corre tra le consacrate che servono in autorità (nei vari livelli) o che hanno il compito dell'amministrazione dei beni (nei vari livelli) e le sorelle che dipendono da esse non diventi fonte di sofferenza per la disparità e l'autoritarismo. Succede quando le prime sviluppano maturità e progettualità, mentre le altre sono depauperate anche delle forme più elementari di decisione e di sviluppo delle risorse personali e di comunità.

Servizio dell'autorità: modelli relazionali

41. Nella più ampia visione sulla vita consacrata elaborata fin dal Concilio, si è passati dalla centralità del ruolo dell'autorità alla centralità della dinamica della fraternità. Per questo l'autorità non può che essere al servizio della comunione: un vero ministero per accompagnare i fratelli e le sorelle verso una fedeltà consapevole e responsabile.

Infatti il confronto tra fratelli o sorelle e l'ascolto delle singole persone diventano un luogo imprescindibile per un servizio dell'autorità che sia evangelico. Il ricorso a tecniche manageriali, o all'applicazione spiritualeggiante e paternalistica di modalità ritenute espressione di "volontà di Dio", sono riduttivi rispetto a un ministero chiamato a confrontarsi con le aspettative altrui, con la realtà quotidiana e con i valori vissuti e condivisi in comunità.

42. Nel rapporto superiore-suddito, la sfida è quella di una condivisione responsabile di un progetto comune, superando la mera esecuzione di obbedienze che non servono il Vangelo, ma solo la necessità di mantenere la situazione in atto o di rispondere alle urgenze di gestione in particolare economica.

In questa visione può essere valutata l'istanza che di frequente questo Dicastero riceve in occasione dell'approvazione di Costituzioni (riscrittura e/o emendamenti) affinché si proceda ad una riformulazione della terminologia giuridica vigente in ordine ai termini superiore e suddito. È quello che il decreto conciliare *Perfectae caritatis* aveva esplicitamente invitato a fare quando diceva: «Il modo di vivere, di pregare e di agire deve convenientemente adattarsi alle odierne condizioni fisiche e psichiche dei membri, come pure, per quanto richiesto dall'indole di ciascun Istituto, alle necessità dell'apostolato alle esigenze culturali, alle circostanze sociali ed economiche»¹¹.

43. Va quindi incoraggiato un servizio di autorità che chiami a collaborazione e a una visione comune nello stile della fraternità. Il Dicastero, in sintonia con il cammino conciliare, emanò, a suo tempo, l'Istruzione *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza. Faciem tuam, Domine, requiram*, riconoscendo che «questo tema esige un particolare impegno di riflessione, soprattutto a motivo dei cambiamenti

¹¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*, 3.

che si sono verificati all'interno degli Istituti e delle comunità negli ultimi anni, e anche alla luce di quanto hanno proposto i più recenti documenti magisteriali sul rinnovamento della vita consacrata »¹².

Infatti non può non preoccupare – ad oltre cinquant'anni dalla chiusura del Concilio – la permanenza di stili e prassi di governo che si allontanano o contraddicono lo spirito di servizio, fino a degenerare in forme di autoritarismo.

44. La legittima prerogativa di una autorità personale dei superiori e delle superiore¹³ viene, in alcuni casi, equivocata come autorità privata al limite di un malinteso protagonismo come ammonisce Papa Francesco: « Pensiamo al danno che arrecano al Popolo di Dio gli uomini e le donne di Chiesa che sono carrieristi, arrampicatori, che usano il popolo, la Chiesa, i fratelli e le sorelle – quelli che dovrebbero servire –, come trampolino per i propri interessi e le ambizioni personali. Ma questi fanno un danno grande alla Chie-

¹² CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istruzione *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza. Faciem tuam, Domine, requiram* (11 maggio 2008), 3.

¹³ Cf. *CIC*, c. 618.

sa »¹⁴. Non solo, chi esercita il servizio dell'autorità deve guardarsi « dal cedere alla tentazione dell'autosufficienza personale, dal credere cioè che tutto dipenda da lui o da lei »¹⁵.

45. Un'autorità autoreferenziale si sottrae alla logica evangelica di una responsabilità tra i fratelli e le sorelle, minando in loro le certezze della fede che devono guidarli¹⁶. Si apre così un circolo vizioso che compromette la visione di fede, presupposto inequivocabile al riconoscimento di ruolo dei superiori. Tale riconoscimento non si limita a prendere atto della personalità del o della titolare di turno, ma va ben oltre. Si tratta di fidarsi e affidarsi reciprocamente e in verità.

Anche in situazioni di conflitti e contenziosi, il ricorso a forme di autoritarismo innescava una spirale di incomprensioni e lacerazioni che, ben oltre i casi concreti, alimenta nell'Istituto disorientamento e sfiducia, ove-

¹⁴ FRANCESCO, *Discorso ai Partecipanti all'Assemblea Plenaria dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali* (Roma, 8 maggio 2013), 2.

¹⁵ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istruzione *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza. Faciem tuam, Domine, requiram* (11 maggio 2008), 25a.

¹⁶ Cf. PAOLO VI, Es. Ap. *Evangelica testificatio* (29 giugno 1971), 25.

ro pesanti ipoteche sul futuro prossimo dell'Istituto. Chi è chiamato ad un servizio dell'autorità – in qualsiasi situazione – non può venire meno al senso di responsabilità che comporta, anzitutto, un senso equilibrato delle proprie responsabilità nei confronti dei fratelli e delle sorelle. « Tutto ciò è reso possibile dalla fiducia nella responsabilità dei fratelli, “suscitando la loro volontaria obbedienza nel rispetto della persona umana”, e attraverso il dialogo, tenendo presente che l'adesione deve avvenire “in spirito di fede e di amore, per seguire Cristo obbediente” e non per altre motivazioni »¹⁷.

46. « I Superiori costituiti a tempo determinato non rimangano troppo a lungo senza interruzione in uffici di governo »¹⁸. La norma del Codice è ancora in fase di recezione, vi sono variabili, anche notevoli, nella prassi degli Istituti. Le motivazioni abitualmente addotte per prorogare il mandato – oltre i termini previsti dal Diritto proprio – rispondono a situazioni di emergenza o carenza di risorse,

¹⁷ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istruzione *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza. Faciem tuam, Domine, requiram* (11 maggio 2008), 14b.

¹⁸ CIC, c. 624 § 2.

con specifico riferimento alle comunità locali. L'influsso delle tradizioni proprie di un Istituto ha contribuito a stabilizzare una certa mentalità che, di fatto, ostacola l'avvicendamento. Si finisce così nel trasformare un ruolo di servizio in una rendita di posizione. In questa prospettiva le norme determinate nel Diritto proprio, se inadeguate devono essere riviste; se chiare nel loro indirizzo, vanno rispettate.

Una valutazione attenta del rallentamento nel ricambio dei Superiori/e sembra scorgersi più nella preoccupazione di assicurare continuità gestionale alle opere e meno attenzione alle esigenze di animazione religiosa-apostolica delle comunità. Inoltre, in un quadro di valutazione delle comunità, la presenza di fratelli e sorelle delle ultime generazioni, pone le condizioni di un ricambio generazionale. Il ritardo nell'avvicendamento potrebbe essere inteso come sfiducia nelle loro capacità e possibilità fino a creare un vuoto che rischia di rivelarsi, in seguito, incolmabile.

47. Tutti dobbiamo ricordare ciò che ha detto in proposito Papa Francesco: «Nella vita consacrata si vive l'incontro tra i giovani e gli anziani, tra osservanza e profezia. Non vediamo come due realtà contrapposte! Fa bene

agli anziani comunicare la saggezza ai giovani; e fa bene ai giovani raccogliere questo patrimonio di esperienza e di saggezza, e portarlo avanti, non per custodirlo in un museo, ma per portarlo avanti affrontando le sfide che la vita ci presenta, portarlo avanti per il bene delle rispettive famiglie religiose e di tutta la Chiesa »¹⁹.

Servizio dell'autorità: capitoli e consigli

48. In questo continuo lavoro di discernimento e rinnovamento particolare importanza rivestono «i Capitoli (o riunioni analoghe), sia particolari che generali. Nei Capitoli ogni Istituto è chiamato ad eleggere i Superiori o le Superiore secondo le norme stabilite dalle proprie Costituzioni, e a discernere, alla luce dello Spirito, le modalità adeguate per custodire e rendere attuale, nelle diverse situazioni storiche e culturali, il proprio carisma ed il proprio patrimonio spirituale »²⁰. Inoltre il Capitolo «deve essere composto in modo da rappresentare l'intero Istituto,

¹⁹ FRANCESCO, *Omelia* nella Festa della Presentazione del Signore per la XVIII Giornata Mondiale della Vita consacrata, Roma (2 febbraio 2014).

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consacrata* (25 marzo 1996), 42.

per risultare vero segno della sua unità nella carità »²¹.

La riflessione sulla rappresentanza capitolare muove dal suo orizzonte più autentico: l'unità nella carità. Le regole e le procedure per eleggere le sorelle e i fratelli ai Capitoli – in particolare a livello generale – non possono disattendere il mutato assetto culturale e generazionale che compone oggi il volto di tanti Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica. La dimensione multiculturale va espressa in modo giusto ed equilibrato nella composizione capitolare.

49. Il problema si evidenzia quando regole e procedure risultano inadeguate od obsolete producendo esiti di squilibrio rappresentativo con il rischio di esporre la composizione capitolare ad improprie egemonie culturali o a ristretti quadri generazionali. Per evitare queste distorsioni è necessario avviare progressivamente la rappresentanza di sorelle-fratelli appartenenti ad aree culturali diverse. Si tratta di dare fiducia a quanti, ritenuti nei nostri ambienti troppo giovani, in altri ambiti – civili e culturali – avrebbero i requisiti per esercitare spiccate responsabilità anche per le loro abilità. Le procedure do-

²¹ *CIC*, c. 631 § 1.

vrebbero guadagnare in flessibilità per garantire una rappresentanza più ampia e lungimirante al fine di garantire la costruzione di un futuro auspicabile e vivibile.

Non sono in gioco solo la correttezza di procedure e l'intelligente docilità alle scelte di metodo, ma si tratta di « far luce quanto più è possibile sulla volontà di Cristo per il cammino della comunità » – scrive la *Regola di Taizè* – in uno spirito di ricerca purificato dal solo desiderio di discernere il disegno di Dio.

50. La volontà di ciascun capitolare aperta allo Spirito deve accompagnare ogni decisione nel seno dell'assemblea; essa non disdegna lo scambio di contributi e di punti di vista che pur diversi concorrono alla ricerca della verità. In questo modo, la tensione verso l'unanimità e la possibilità di raggiungerla non sono traguardi utopici, ma al contrario esprimono il frutto più chiaro dell'ascolto e della disponibilità comune allo Spirito.

Non sarebbe prudente relegare il discernimento dentro i privati orizzonti dei capitolari, quasi il capitolo fosse impresa di solitari. Si tratta di « prendere contatto con il passaggio dello Spirito » e questo significa « ascoltare quello che Dio ci sta dicendo all'interno delle nostre situazioni » di Istituto. Il discernimento « non si ferma alla descrizione delle

situazioni, delle problematiche [...] va sempre oltre e riesce a vedere dietro ogni volto, ogni storia, ogni situazione un'opportunità, una possibilità»²². Il capitolo generale, è bene non dimenticarlo, è il luogo dell'obbedienza personale e corale allo Spirito Santo; questo docile ascolto si invoca piegando intelligenza, cuore e ginocchia nella preghiera. In tale conversione ogni capitolare nel momento della decisione agisce in coscienza e giudica, alla luce ricevuta dallo Spirito Santo, il bene dell'Istituto nella Chiesa. Tale atteggiamento di orante obbedienza lega come costante la storia dei Capitoli Generali, che non senza ragione prendevano inizio il giorno di Pentecoste.

51. L'evento capitolare comporta inoltre l'elezione del Superiore e della Superiora generale. In questi anni si è costatato una certa tendenza al ricorso alla postulazione. L'Istituto è regolato dai canoni 180-183 del *Codice di Diritto Canonico*. Ad essa ci si orienta in quei casi in cui si frappone qualche impedimento all'elezione canonica della medesima persona o nei casi di deroga da requisiti personali inerenti al ruolo determinati nel diritto uni-

²² FRANCESCO, *Discorso* in occasione del *Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma* (16 giugno 2016).

versale o proprio, quali ad esempio: l'età, gli anni di professione²³, o di relativa incompatibilità di ruolo²⁴. Il caso più frequente è l'impedimento ad una nuova elezione (o riconferma) del Superiore generale o della Superiora generale dopo il compimento della durata dei mandati previsti dalle Costituzioni. La fattispecie richiamata presenta connotazioni di complessità di contesti (Istituti), situazioni personali (i candidati già in ruolo) e, non ultime le contingenze che orientano verso la richiesta di postulazione al Dicastero competente. Si puntualizzano alcune indicazioni.

Non è miglior premessa ad un discernimento elettivo dare per scontata la postulazione, quasi che a priori venissero escluse delle possibili alternative. La maggioranza richiesta è "almeno i due terzi dei voti"²⁵. Questa disposizione canonica vuole incoraggiare l'impegno a discernere previamente sull'opportunità di ricorrere alla postulazione. La corresponsabilità esercitata in modo collegiale comporta anche la responsabilità di esplorare soluzioni alternative. La prassi in

²³ Cf. *CIC*, c. 623.

²⁴ Cf. *CIC*, c. 152.

²⁵ Cf. *CIC*, c. 181 § 1.

alcuni Istituti ha introdotto la modalità di consultazioni informali preliminari. L'orientamento suggerito dovrebbe evitare la formazione di maggioranze precostituite. Diversamente il passo verso una scontata postulazione è breve.

52. I Capitoli generali eleggono ordinariamente oltre al Moderatore supremo²⁶, il Consiglio, che è organo di collaborazione al governo dell'Istituto. Ad ogni Consigliere è « richiesta una partecipazione convinta e personale alla vita e alla missione »²⁷ dell'Istituto, « partecipazione che consente l'esercizio del dialogo e del discernimento »²⁸, in spirito di sincerità²⁹ e di lealtà, « così da avere costantemente la presenza del Signore che illumina e guida »³⁰.

Gli inevitabili disagi ed incomprensioni, se non affrontati in tempo possono compromet-

²⁶ Cf. *CIC*, c. 625 § 1

²⁷ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istruzione *Ripartire da Cristo. Un rinnovato impegno della vita consacrata nel Terzo Millennio* (19 maggio 2002), 14.

²⁸ *Idem*.

²⁹ Cf. *CIC*, c. 127 § 3.

³⁰ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istruzione *Ripartire da Cristo. Un rinnovato impegno della vita consacrata nel Terzo Millennio* (19 maggio 2002), 14.

tere la volontà d'intesa e la capacità di convergenza all'interno del Consiglio. Un organismo di collaborazione al governo nel prendersi cura del bene comune dell'Istituto, si assume l'impegno del prendersi cura del proprio funzionamento, non trascurando quei mezzi di accompagnamento (spirituali, professionali e di specifica formazione) che forniscono le premesse di un lungimirante discernimento. Infatti il Consiglio non deve, in primo luogo, occuparsi della propria immagine, ma soprattutto preoccuparsi della propria credibilità come organo di collaborazione al governo dell'Istituto.

53. La nuova geografia della presenza della vita consacrata nella Chiesa sta ridisegnando nuovi equilibri culturali nella vita e nel governo degli Istituti³¹. La composizione internazionale del Capitolo esprime abitualmente anche una configurazione multiculturale del Consiglio. L'esperienza di tanti Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica ha già maturato una lunga tradizione a questo proposito. Istituti più recenti sono in fase di apprendistato per arrivare ad « esprimere nell'unità cattolica le istanze dei vari

³¹ Cf. *Ivi*, 17.

popoli e culture »³². Si tratta di un cammino esigente che « necessita di purificazione e maturazione »³³.

I recenti processi di internazionalizzazione sono laboratori aperti ad un futuro che non si improvvisa per ciò che attiene la formazione a ruoli di responsabilità, ed in particolare, nell'assunzione del ruolo di Consigliere. Il ricambio generazionale e culturale non dovrebbe prestare il fianco a situazioni che possono compromettere le dinamiche interne al discernimento consiliare e di riflesso del buon governo dell'Istituto.

Diamo qualche esempio di situazioni problematiche: soggetti idonei, ma non ancora sufficientemente preparati o prematuramente candidati; religiosi cooptati più per logiche di ripartizione culturale che per valorizzazione di esperienza e/o competenza personale; non ultimo scelte obbligate in assenza di alternative.

54. L'inserimento di fratelli/sorelle di altre culture e generazioni non cambia certo il tradizionale ruolo consiliare, però in-

³² GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 47.

³³ FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 69.

fluisce sulla percezione di ruolo e sulla modalità della sua interazione dentro e fuori dal Consiglio. L'apporto di altri punti di vista (analisi/valutazione dei problemi) amplia l'orizzonte di comprensione delle realtà dell'Istituto: più dalle periferie che dal centro. Culture e ricambio generazionale – coniugazione già di suo complessa – dovrebbero favorire un nuovo slancio nell'affrontare un futuro sostenibile nell'Istituto.

L'iniziazione ad un ruolo di responsabilità s'inscrive nell'esperienza. Se l'esperienza è un quotidiano processo di apprendimento, l'apprendimento va supportato da una formazione specifica. Nel caso contrario l'esperienza non viene pienamente valorizzata ai fini dell'efficacia del ruolo stesso e della sua integrazione nelle dinamiche consiliari. Si tratta, in questo caso, di riscoprire o ripensare orientamenti maturati lungo la tradizione di governo degli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica, che investendo nel presente preparava il futuro, non senza la necessaria verifica nel tempo. Il prossimo futuro non può restringere l'orizzonte: le nuove professionalità (saperi e competenze) possono dare contributi per ampliare i nostri orizzonti, ma soprattutto per non rimanere ai margini del futuro prigionieri di corte vedute che alla lunga immobilizzano il cammino d'insieme.

CONCLUSIONE

55. Nella vigna del Signore, i consacrati e le consacrate in questi decenni di aggiornamento conciliare hanno lavorato con impegno generoso e audacia. Ora è tempo di vendemmia e di *vino nuovo*, da spremere con gioia dalle uve e raccogliere con diligenza negli *otri* adatti, finché il ribollire tipico dei tempi di maturazione non sedimenti lasciando il posto ad una nuova stabilità. *Vino nuovo* e *otri nuovi* sono insieme a nostra disposizione, realizzati con la nostra collaborazione secondo i carismi e le circostanze ecclesiali e sociali, sotto la guida dello Spirito e dei responsabili della Chiesa. È giunto il tempo di custodire nella creatività la novità, perché conservi il sapore genuino della fecondità benedetta da Dio.

Il *vino nuovo* esige capacità di andare oltre i modelli ereditati, per apprezzare le novità suscitate dallo Spirito, accoglierle con gratitudine e custodirle fino alla piena fermentazione oltre la provvisorietà. Anche il *vestito nuovo*, di cui parla Gesù nella stessa pagina evan-

gelica, è stato confezionato attraverso le varie fasi di aggiornamento ed è ora di indossarlo con gioia, in mezzo al popolo dei credenti.

56. *Vino nuovo, otri nuovi e vestito nuovo* indicano una stagione di maturità e di compiutezza, che non può essere messa a repentaglio con imprudenti accostamenti o compromessi tattici: *vecchio* e *nuovo* non vanno mescolati, perché ognuno appartiene ad una propria stagione, è frutto di tempi e arte diversi e va conservato nella sua genuinità propria.

Il Padrone della vigna, che ha reso feconda l'opera delle nostre mani e guidato i cammini dell'aggiornamento, conceda di saper custodire con mezzi adeguati e paziente vigilanza la novità che ci è stata affidata, senza timore e con rinnovato slancio evangelico.

57. Santa Maria, *Donna del vino nuovo*, custodisci in noi il desiderio di procedere in obbedienza alla novità dello Spirito, riconoscendo il segno della Sua presenza nel *vino nuovo*, frutto di vendemmie e di nuove stagioni.

Rendici docili alla sua grazia e operosi nel preparare *otri* che possano contenere e non disperdere il ribollire del succo della vite. Rendi i nostri passi saldi nel mistero della

croce che lo Spirito chiede per ogni creazione nuova.

Insegnaci a fare quello che Cristo tuo Figlio ci dirà (cf. *Gv* 2,5) per sedere ogni giorno alla sua mensa: è Lui il *vino nuovo* per mezzo del quale rendiamo grazie, riceviamo e doniamo benedizione.

Alimenta in noi la speranza, nell'attesa del giorno in cui berremo il frutto nuovo della vite con Cristo, nel Regno del Padre (cf. *Mt* 26,29).

*Il Santo Padre ha approvato la pubblicazione
dei presenti Orientamenti
nell'Udienza del 3 gennaio 2017*

Città del Vaticano, 6 gennaio 2017
Epifania del Signore

João Braz Card. de Aviz
Prefetto

✠ José Rodríguez Carballo, O.F.M.
Arcivescovo Segretario

INDICE

Introduzione	7
I. A vini nuovi otri nuovi	11
Il <i>logion</i> di Gesù	11
Il <i>rinnovamento</i> postconciliare	17
I nuovi cammini interpellano	23
II. Sfide ancora aperte	33
Vocazione e identità	34
Scelte formative	37
Relazione nell' <i>humanum</i>	43
<i>Reciprocità uomo-donna</i>	43
<i>Servizio dell'autorità</i>	47
<i>Modelli relazionali</i>	52
III. Preparare otri nuovi	63
Fedeltà nello Spirito	64
Modelli formativi e formazione dei formatori	67
Verso una relazionalità evangelica	72
<i>Reciprocità e processi multiculturali</i>	72
<i>Servizio dell'autorità: modelli relazionali</i>	76
<i>Servizio dell'autorità: capitoli e consigli</i>	82
Conclusione	91

D PRINT - ROMA